



UNIVERSITÄTS-  
BIBLIOTHEK  
PADERBORN

## **Universitätsbibliothek Paderborn**

### **Delle Vite de' Pontefici**

**Platina, Bartholomaeus**

**Venetia, 1666**

Paolo II. Pont. CCXV. Creato del 1464. a' 30. d'Agosto.

**urn:nbn:de:hbz:466:1-11233**

## PAOLO II. PONT. CCXV.

Creato del 1464. a' 30. d'Agosto.



**P**AOLO II. Venetiano, e chiamato prima Pietro Barbo, hebbe Nicolò per padre, Polifena per madre, & essendo Cardinale di S. Marco sù l'ultimo giorno d'Agosto del MCCCCLXIV. creato Pötesice. Egli sù figliuolo d'una sorella di Papa Eugenio, & essendo giouanetto s'era già posto in punto per nauigare, & andare alle sue mercantie (come presso i Venetiani si costuma, e da Solone non si biasma,) & hauea già posto le sue casse, e fornimenti in galera, quando venne nouella, che Gabriele Condulmero suo zio era stato creato Pontefice. Si restò dunque dell'andata à persuasione de gl'amici, e di Paolo Barbo suo fratello maggiore. E bêche fusse di età, si diede ad appredere lettere sotto la disciplina di Giacomo Riccione, il qual soleua molto lodare la diligenza di Pietro. Hebbe ancor'altri maestri, ma per l'età, ch'era già grãde assai poco frutto vi fece. Et à tutti questi maestri poi diede facoltà, e dignità fuori, che al Riccione, mostrando non esser restato per loro, ch'esso non fusse diuenuto dotto. Paolo il fratello, ch'era di grand'animo, e prudente, e conosceua la natura di Pietro più atta alla quiete, che a negotij, andando in Fiorèza à bacciare il piede al zio, lo pregò, che hauesse voluto ritirarsi in corte Pietro, e farlo cbierico cō qualche dignità. Chiamato dūque Pietro in corte sù fatto Archidiacono di Bologna, e non molto poi hauuto il Vescouato di Cernia in Comenda, sù dal zio fatto Protonotario di partecipanti. Et in questo stato visse alquanti anni. Finalmente sù da Eugenio creato Card. insieme con Luigi da Padoua medico che sù poi Patriarca, e Camerlengo chiamato. E sù à questo grado assunto ad istanza d'alcuni familiari del Papa per hauer, ch'opporre alla potenza di Luigi. Nacque poi frà questi due tanta gara, che non sù frà due mai odio maggiore, e quelli stessi queste discordie nudriano, che soleuano prima il fuoco di queste seditioni accendere. Si doleua Pietro, che li fusse tolto presso il zio il primo luogo, per essere, e nipote, e gētilhuomo Venetiano. Per questa cagione hebbe grãd'ini-

Attioni di Paolo  
ij. innanzi il Pa-  
pato.

K k

mi-

Abbreuiatori di  
corte cassati tut-  
ti da Paolo ij.

amicizie con Francesco Condulmero Vicecancelliero, e figliuolo d'una zia di Eugenio. Ma morto costui, tutto contra il Patriarca si volse benchè molte volte à preghi de gl'amici comuni si riconciliassero, restando però sempre simulato l'animo frà loro. Onde sotto diuersi Pontefici tanto odio l'un l'altro mostrarono, che non lasciarono di offenderli nella dignità, e nelle facultà. Andarono ancora frà loro in volta alcune villanie, che io per non parere d'hauere dato credito à maleuoli, a studio lascio. Morto Eugenio, e creato in suo luogo Nicola V. tanto Pietro con costui valse, che della sua natione esso il primo luogo vi tenne, fu cagione, che si togliesse à Luigi la dignità di Camerlengo; perciò ch'era Pietro di sua natura piaceuole, e lusinghenole, e doue bisognaua, con arte questa sua humanità accresceua. Anzi alle volte quando vedea non potre conseguire il suo intento, a tanta indignità, e pregando, e scongiurando condescendeua, che per far fede alle sue parole vi spargeua anche lagrime. Per questa cagione Papa Pio soleua alle volte cianciando chiamarlo Maria pietosa. Vando con Calisto le medesime arti lo condusse, spinse à douer mandar vn'armata contra Turchi Luigi il suo emolo, per torlo di dinanzi. Mostrando quanto colui fosse à ciò atto, e come hauendo condotti eserciti, e difeso valorosamente con l'armi lo stato di Santa Chiesa, che non si haurebbe in quest'impresa marittima fatto vergogna. E tolto questa modestia dauanti, talmente n'ebbe sempre in suo fauore Calisto, che mentre visse questo Pontefice, non fece conto del consiglio di alcuno, quanto di quel di Pietro. Il quale facilmente, e per se, e per gl'amici ottene sempre quanto dal Pontefice volle. Perchè esso era assai fautore de gl'amici, e de' clienti suoi, aiutandoli, e difensandoli, e col Papa, e con ogn'altro magistrato in tutte le cose à suo potere. Fù anche Pietro di tanta humanità, che nell'infermità de' suoi cortegiani di qualche conto, e li visitaua, e confortandoli alla sanità daua loro alcuni rimedij. Percioche sempre hauea in casa, che li veniuano di Venetia alcune cose medicinali fine, come sono ogli, teriaca, & altre simili cose, delle quali secondo il bisogno à gli suoi infermi mandaua. Si sforzaua ancora, che à se più tosto, che altrui, i testamenti de gl'infermi si commettessero, de' quali esso come meglio le pareua, ne disponeua, e se cosa à lui ne toccaua, fatta all'incontro venderla ne toglieua per se il danajo. Si dilettò assai dell'amicizia d'alcuni Romani, i quali hauea spesso seco à tauola, e per cianciare, e per riderli. Et v'erano frà gl'altri Priabifio, e Francesco Malacarne, che col loro morti, e ciencie lo teneuano del continuo in festa, e in riso. Con questa arte s'era ingegnato, d'esser à Rom. & à cortegiani caro. E per mostrar, che non solamente nella corte poteua, si sforzò ancora d'acquistar fuori di Roma autorità. Onde n'andò in Campagna di Roma per quietar, e concordare alcuni popoli, che de' confini contendeano insieme, e per pacificar il Conte Euerfo, e Napolione Orfino. Ma poco mancò, ch'egli non fosse preso, e posto prigione dal Conte Euerfo per esser con lui trascorso di parole molto oltre. Partito adunque da Campagna senza nulla concluderne si mostrò sempre à questo Conte contrario. Essendo morto Calisto, e creato in suo loco Pio, mentre ch'egli fà molta istanza di commutar il Vesconato di Vicenza con quel di Padoua, se ne concitò talmente l'ira di Pio, e de' Venetiani, che ne fù Paolo il fratello priuo in Venetia dell'ordine Senatorio, & a lui l'entrato de gl'altri suoi benefij tolte, se da quell'impresa, e proposito non si restaua. Di che molto sdegnato aspettando il tempo di vendicarsi.

carsi non restaua di mostrarsi all'aperta collerico con loro, che gl'haueano impedito il suo disegno. Essendo poi morto Pio, e creato egl'in suo loco, subito che le chiani di Pietro tolse, ò che così promesso l'hauesse, ò che i decreti, e le cose fatte da Pio odiasse, tutti gl'officiali de' breui creati da Pio, come disutili, & ignoranti (come esso diceua) licentiò, e li priuò senza ascoltarli delle loro ragioni, e della dignità, e de' beni, i quali douea per la eruditione, e dottrina loro cercare per ogni parte del mondo, e con grossi premij alla corte chiamare. Era questo collegio pieno di persone letterate, e da bene. Vi erano dotti nelle leggi diuine, & humane. Vi erano poeti, & oratori, che non meno ornamento alla corte dauano, ch'essi ne riceuessero. I quali tutti Paolo, come inetti, e stranieri, cacciò via, e della loro possessione li priuò, bench'essi, che l'officio comprato haueano, le loro ordinarie cautele hauessero. Quelli, cui più questo danno toccaua, tentarono di distorlo da questo proposito, & io, ch'era vn di loro, molto pregai, che la causa nostra à gl'auditori di Rota si commettesse. All'hora con occhi torui mirandomi. Adunque, disse, così le cose, che noi facciamo, tū ad altri giudici appelli? Nè pare, che sappi, che tutta la giustitia, e le leggi son nello scrigno del petto nostro riposte? Così voglio io; vadano via tutti, e doue più piace loro, ch'io sono Papa, e posso secondo, che più mi piace fare, e disfare. Intesa questa così cruda sentenzia, per non lasciar affatto negotio così importante, ancor che disperato del continuo, e la notte, e'l giorno ci trauiagliamo, benchè in darno, pregando, & iscongiurando ogni vil cortegiano, che ci desse adito di poter al Pontefice parlare. Eramo da tutti, come scomunicati, e banditi, villaneggiati, e cacciati via. Venti notti continue (perche quasi se non di notte negotiua) con ogni diligenza ci trauiagliammo, ma in vano. Il perche non potendo io tanta ignominia soffrire, quello, ch'io, e compagni fare presentemente non poteuamo, deliberai di farlo per scritto. Onde scrisi vna lettera quasi appunto in questa sentenzia. Se è stato à voi lecito senza vdirci, spogliarci della nostra giusta, e legitima cōpra, dee esser ancora lecito à noi dolerci di questa ingiusta ingiuria, che ne si fa. Poi che siamo da voi con tanto vilipendo, e contumelia cacciati, ce n'andremo à ritrouar i Re, & i prencipi, perche vi habbiano da intimar il Cōcilio doue habbiate voi à dar conto, perche della legitima nostra possessione priui ci habbiate. Letta Paolo questa mia lettera, tosto ordina, che Platina sia preso, e posto in ceppi. Teodoro Vescouo di Trenigi hà il carico di castigarli. Onde sono tosto fatto reo d'hauere contra il Papa scritti libelli famosi, e d'hauer fatto mentione di Concilio. La prima parte confutai dicendo, che quelli libelli famosi si chiamano, ne quali il nome di chi li scriue, si tace. E perche nel fine della mia lettera il mio nome si vede, non è famoso libello il mio. In quanto, ch'io habbia fatto mention del Concilio, non pensai graue fallo commetter, poiche ne' sinodi si vede esser stati da SS. Padri i fondamenti della vera fede stabiliti, ch'il Saluator nostro, e'suoi discepoli prima nella Chiesa santa li seminarono, che vguualmente i maggiori co' minori viuessero, e che non fosse ad alcuno fatta ingiustitia. Onde sū ancora presso i Romani ritronata la censura, per la qual, e le persone priuate, e magistrati fossero sforzati à dar conto della vita loro, e dell'officio ben retto. Ma non haueò cō queste ragioni fatto frutto alcuno, posto in grauissimi ceppi nel mezo dell'inuerno senza fuoco, & in vn'alta torre esposta à tutti 24. mesi di lungo ristetti. Finalmente stanco il Papa da' preghi di Francesco Gonzaga Cardinale,

Platina priuo  
de' suoi officij  
si lamenta col  
Pontefice.

Platina posto  
prigione dal Pa-  
pa.

Canonici regolari riuocati da Paolo ij. in San Giovanni Laterano.

Il Turco piglia tutta l'Albania.

Mattia Rè d'Vngaria.

di Mantoua, mi caudò di prigion tale, che non mi reggeua in piedi, e mi disse, che io non parta di Roma, perche fino in India mi haurebbono perseguitato. Obbedì, e stetti fermo tre anni in Roma, pensando ogni dì veder alle mie calamità qualche rimedio. Hora essendo stato Paolo al solito incoronato, perche si ricordaua che Calisto hauea di S. Giouan. in Laterano cacciati i Canonici regolari, che già Eugenio postli vi hauea, esso li riuocò, perche separatamente da' preti secolari celebrassero. E per estinguere questi preti, quando alcun ne moriuua, non ne creaua altro in suo loco, ò se qualche beneficio vacaua, lo daua ad alcuni di loro, perche ad vn'altra Chiesa ne andasse à questo modo dand o a' Canonici regolari pian piano la possessione di quel luogo intiera, perche altramente erano poueri, e bisognaua dare loro da mangiare. Questo fù cagione, che il Papa s'alienasse molto gl'animi de' Romani, i quali diceuano esser stati da i lor maggiori quelli benefici ordinati, e perciò non esser bene, che togliendosi a' Cittadini si dessero à persone nuoue, e straniere. Ma non contento il Papa di questo, si ritiraua da parte alcuni di quei Canonici, e minacciandoli forte li sforzaua à rinontiare, e lasciar que' Canonicati. Ma alcuni delle sue minaccie poco curandosi, aspettauano il tempo della vendetta, che nella sua morte tosto si vidde. Hora venendo auuiso, c'hauendo i Turchi presa quasi tutta l'Albania, ne passauano nella Schiaunonia, mandò Legati alli Rè, e Prencipi Christiani, che quietati frà loro pensassero di prender l'arme per il ben publico contra il Turco. Ma non fece frutto alcuno, perche i nostri Christiani frà se stessi ostinatamente guerreggiuano, i Germani da vna parte, gl'Inglesi da vn'altra, mentre, che questi il Rè vecchio vogliono, quegli altri il nuouo, e gli Spagnuoli, e i Francesi anche da vn'altra, ch'erano diuisi, e non tutti al Rè loro obbediuano. Et ancora Paolo tranagliato dall'infedeltà del Rè di Boemia, ch'è poco à poco dal corpo della S. Chiesa si sottrabena. Contra costui adunque hauea animo di mandar con vn'esercito il Rè d'Vngaria, se l'Impresa fatta contra i Turchi glielo concedeuà, e se il Rè d'Vngaria potea pacificare cò l'Imper. per cioche essendo morto Ladislao Rè d'Vngaria senza herede, l'Imperator suo Zio diceua esser suo quel regno, che Mattia figliuolo del Vainoda si hauea già occupato. Lasciando adunque Paolo per vn'altro tempo questo negotio, si voltò tutto à quietar in Roma alcune discordie, e gare de i cittadini, per cioche era nata contesa frà Giacomo figliuolo di Gio: Alberino, e Felice nipote di Antonio Caffarello, & era per riuscirne vn mal gioco. Si chiamò adunque il padre, e l'zio di costoro, e benche li ritrouasse renitenti, li sforzò finalmente à pacificarsi insieme, & à darsene sicurtà l'vn l'altro. Ma poco appresso non potendo Giacomo l'ingiuia fatta contro suo padre soffrire, andò per ammazzar Antonio, e lo lasciò con alquante graui ferite per morto. Di che sdegnato Paolo, fece spianar le case d'Alberino, e confiscar tutti i suoi beni, e li bandì finalmente di Roma. Ma glieli sè poi ritornare, e restituir loro ogni cosa, e pacificò con i suoi contrari, hauendo però tenuta l'vna parte, e l'altra vn tempo prigionie. Nel 1465. poi Luigi da Padoua Cardinale di San Lorenzo in Damaso, ricchissimo Prelato, e nel negotiare molto accorto, nel fine della vita sua poco prudente si mostrò. Percioche lasciò prima ch'egli morisse, per testamento la maggior parte delle sue facultà a due fratelli cognominati Scarampi, da bene certo, e di bello ingegno; ma poco di queste tante facultà Ecclesiastiche degni. Ben sappiamo quel che

le

le genti ne sospettassero. Paolo benchè hauesse data al Cardinale facoltà di testare, nondimeno tutta questa heredità per la camera tolse, e presi gli Scarampi, tanto come in honesta prigione, li ritenne, fin che di Fiorenza venissero molte cose del Card. In questo mezzo fuggendo, gli Scarampi furono presi, & in una prigione posti. Essendo poi venute di Fiorenza in Roma le cose del Card. lasciò Paolo in libertà gli Scarampi, e con gl'altri famigliari del Card. si portò più cortese di quel, ch' il testator istesso voluto hauea. Et à questo modo le facoltà di questo Card. con tanta diligenza acquistate, e con maggior conseruate, con vantarsi spesso di esser gran ricco, come se fosse douuto viuere gl'anni di Matusalem, vennero ad essere poi parte possedute, parte dispensate da colui, col qual haueua già tante gare, & odij hauuto, e ch'haurebbe voluto, ch'anzi il Turco, che egli, possedute l'hauesse. Ma la prouidenza diuina volle ancora, che fosse il suo corpo sepolto fatto preda d'auari, perche quelli stessi, à quali haueua egli i benefici di San Lorenzo in Damaso conferiti, gl'aprirono di notte il sepolcro, e gli tolsero l'anel di dito, e lo spogliarono di quanto hauea sopra. Ma il Papa castigò agramente questi ribaldi. Quasi nel medesimo tempo Federigo eccellente giouane, e figliuolo di Fernando Rè di Napoli passando in Milano à condurre la figliuola di Francesco Sforza sposa di suo fratello entrò con molta pompa in Roma, perche gli uscì il Vicecancelliero incontra co' principali della corte, & il Papa con molta amoreuolezza lo raccolse, e li donò la rosa, la qual sogliono i Pontefici ogni anno dare à qualche gran Prencipe Christiano. In questo hauendo Fernando animo di distruggere, e specialmente nel regno, tutti coloro, che essendo esso traualgiato da Francesi, si ribellarono, & hauendo à questo effetto mandate molte genti sopra il Duca di Sora, desideroso il Papa di diuertire questa guerra, mandò l'Arcivescovo di Milano à pregar il Rè, come suo feudatario li mandasse quelle genti, per poter castigar i figli del Conte Euerfo dell' Anguillara, che erano poco obbedienti di S. Chiesa. Percioche essendo quasi in quel tempo morto il Conte Euerfo, che fu Paolo creato Pontefice, n'era stato il suo corpo portato in Roma, e sepolto in S. Maria Maggiore. Il Rè, ch'era nemico di Deifebo, perche ne fosse nella guerra passata stato cercato di esser fatto morire col veleno, ò comunque potuto si fosse, ordinò tosto à suoi Capitani, che ne andassero doue più al Papa piacesse. Haueua Paolo prima chiamati à se questi due fratelli Deifebo, e Francesco, e gl'haueua dolcemente ammoniti, che assicurassero la strada, che menaua in Roma, da ladroni che quasi fin sù le porte i poueri viandanti ne traualgiuano, e che hauessero voluto à Securanza figliuolo già del Prefetto di Roma restituire Caprarola sua terriciuola, poiche quanto del Prefetto era stato, quasi tutto essi si possedevano. Et essi non solo ricusarono di voler far l'uno, e l'altro, ch'ancora minacciuolmente si vantarono più volte dicendo, ch'essi erano figliuoli del Conte Euerfo, & essendo prouocati non haurebbono mancato di difendersi. Fatto adunque Paolo secretamente l'apparecchio necessario per questa guerra, & hauute di più le genti del Rè Fernando in quindici di recò questa guerra à fine; percioche trouando l'nemico spensierato, e sicuro, ageuolmente gl'opprese, e ricuperò alla Chiesa noue Castella, delle quali n'erano alcune talmente dalla natura, e dall'arte fatte forti, che si credea, che non si potessero mai à forza di mano prendere. Deifebo per non esser fatto prigione, e mandato al Rè, se ne fuggì via. Francesco il

Federigo figli  
uolo del Rè  
di Napoli.

Figliuoli de'  
Conte Euerfo  
dell' Anguilla  
ra priui delle  
stato.

Dispareri trà  
il Papa, & il  
Rè di Napoli.

Giacomo Pic-  
cinino Sig. di  
Sulmona nell'  
Abruzzo pre-  
fetto, e fatto mo-  
rire dal Rè di  
Napoli.

fratello insieme col figliuolo fu preso, e stette cinque anni prigione in Castel Sant' Angelo, finche nella creatione di Sisto fu liberato. Macquero dopò questo frà'l Papa, & il Rè graui inimicitie; percioche per questo seruigio il Rè domanda-ua, che gli si rilasciasse il tributo di tanti anni, che douea pagar alla Chiesa, e che per l'auuenire questo censo si diminuiffe; poiche suo zio possedeua il regno di Sicilia, col quale esso doueua pagar ancora per lo suo Regno di Napoli intiero il censo. Dicea che s'hauesse rispetto à meriti suoi, e com'esso hauea del continuo genti in arme, non più per sua cagione, che per cagione del Papa, come per hora veduto haueua in questa guerra de' due fratelli dell' Anguillara. Paolo all'incontro commemoraua i meriti della Chiesa verso Fernando. Et à questo modo ne andauano le querele in lungo, aspettando ogn'un di loro il tempo di poter delle sue ragioni preualersi. In questo mezo dubitaua il Rè di far motiuo alcuno per cagione di Giacomo Piccinino, che possedeua nell' Abruzzo Sulmona con alcune altre, e della cui potenza il Rè temeuua. Ma essendo poi il Piccinino mandato dallo Sforza à Fernando con promessa di potere, quando voluto hauesse, ritornarsene saluo à dietro, altramente gl'auenne di quello, che pensato haueua, perche essendo in Napoli preso dal Rè insieme col figliuolo, fu in vna prigione posto, e poco appresso fatto morire, benche vna fauola se ne fingesse, ch'egli nella prigione cadendo s'hauesse vna gamba rotta, mentre che volle da vna fenestra veder le galere di Fernando, che si ritornauano vittoriosse dall'armata Francese. Non mancano di quelli, che pensano, ch'egl' ancor viua. Il che non posso per conto alcun credere, per non essere in Italia huomo più atto à rouinar lo stato del Rè Fernando ch'egli, se egli viuesse. La figliuola del Duca Sforza, ch'andaua à marito à Napoli, intesa questa cosa s'era per camino fermata in Siena, per far fede, che se Fernando hauea alla morte del Piccinino aspirato, non v'era stata colpa alcuna del Duca Francesco suo padre. Ma ben sappiamo noi quel, che le genti ne sospettassero. Furono alcuni che dissero, che'l Papa prima lo sapesse, per esser in quei di l' Arcivescouo di Milano andato, e ritornato molte volte dal Papa al Rè, e per hauer il Papa detto, quando intese la presa del Piccinino, ch'era già tolto via il giudice dell' appellationi. Ma egli è vero quel, che Virgilio disse, che non possono saper gl'huomini quello, che sia per auuenire, percioche non haurebbe hauuto il Papa miglior mezo, che il Piccinino, per tenerne Fernando à freno, se viuuto in quel tempo fusse, quando nacque frà questi Prencipi contesa, anzi certa guerra sopra il pagare del censo, che per cagion del regno, come feudatario il Rè alla Chiesa doueua, percioche essendosi Fernando con le nozze del figliuolo, e con la morte del Piccinino stabilito, e fermo nel regno, incominciò à far istanza al Pontefice, che li diminuiffe il censo, e li restituisse alcune terre, che la Chiesa in regno si possedeua. Il Papa mandò in Napoli suo Legato Bartolomeo Rouerella Card. di S. Clemente, il qual in parte la mente del Rè placò. Credo io, che in quel tempo il Rè, & il Papa temessero d'vna ecclisse del Sole, e della Luna, che dubitauano, che significasse mutation di stati. Ma perche non fussero questi segni del Cielo in vano, il seguente anno morì Francesco Sforza Signor di Milano, e di Genoua, laquale Città due anni innanzi hauuta hauea dalli cittadini medesimi stanchi nella guerra intestina, e ciuile loro, e di quella ch'era loro da altri stranieri fatta: percioche cacciata via la Signoria de' Francesi, che da se stessi accettata haueano, tagliarono à pezzi da

sei mila Francesi sù gl'occhi del Rè Renato, che quì all'hora si ritrouaua con alcune galere bene armate per ricuperar la Città, che poco auanti ribellata s'era. Hora essendo morto Francesco Sforza tosto il Papa chiamati à se i Cardinali consultò di quello, che far si debba. A tutti parue, che si douesse scriuere, e mandare per tutti i Prencipi, e popoli d'Italia confortandoli à mantener la pace già fatta massimamente in quel tempo, che'l Turco commune nemico minacciua il Christianesimo. Mandò ancora Paolo il Vescouo di Conca in Milano à pregar quel popolo, ch'hauesse douuto mantenere saldamente la fede, che à Galeazzo figliuolo di Francesco Sforza promessa hauea. Si ritrouaua all'hora Galeazzo con vn'esercito in Francia mandato dal Duca suo padre in fauore del Rè Luigi, che guerreggiaua in quel tempo co' suoi baroni del Regno, che ricalcitraua; per cioche nel tempo che'l Duca Francesco tolse Genoua in feudo, si obligò di patto di mandare al Rè di Francia soccorso ogni volta, che fusse occorso il bisogno. V'era ancora il parentado, ch'era nato frà loro, hauendo egli per moglie vna sorella del Duca di Sauoia, ch'era ancor sorella della Regina di Francia. Hora hauendo Galeazzo saputa la morte del padre, lasciando la guerra, ch'egl' in nome del Rè facea al Duca di Borgogna, partì tosto di Leone trauestito con alcuni pochi de' suoi, e giunto in Milano, hebbe tosto senza contesa lo stato, che la Duchessa sua madre haueua in assenza nella solita fedeltà tenuto. Rassettae à questo modo il Papa le cose d'Italia, perche intese, che la militia de' soldati di Rodi si riduceua per la pouertà loro al verde, si fece venire il gran Maestro con gl'altri principali della religione in Roma. Doue dopò molte diete che in S. Pietro si fecero, il gran Maestro, e per vecchiezza, e per molto traualgio di animo morì, e fù in San Pietro presso la capella di Sant' Andrea sepolto. E fù in suo luogo creato Carlo Orsino, e mandato tosto in Rodi, per difesa dell'Isola. Hauuto in questo il Papa auuiso, che in vna terra di Tagliacozzo fussero molti heretici, vi mandò tosto. Et hauuto nelle mani il Signore di quel luogo con otto huomini, e sette donne, quei che pertinaci furono, di grauissima ignominia notò, con gl'altri, che confessarono il loro errore, e ne chiesero perdono, si portò più piaceuolmente. Diceuano questi cattiuelli, non essere stato vero Vicario di Christo alcuno di quelli, che dopò Pietro furono, salvo, che quelli soli, ch'haueuano la pouertà di Christo imitata. Dopò questo Paolo creò dieci Cardinali, de i quali ne fù vno Francesco di Sauona generale dell'ordine di San Francesco, vn'altro Marco Barbo Vescouo di Vicenza, del cui consilio sempre nelle cose importanti si seruì. Furono anche Oliuiero Arciuescouo di Napoli, Amico Vescouo dell'Aquila, Theodoro di Monferrato, gl'altri tutti parte Francesi, parte Inglesi, & Vngari. Si volse poi tutto il Papa à porne l'Italia in pace; per cioche essendo alcuni Fiorentini stati dalla fattione contraria di Pietro de' Medici cacciati dalla Città, come furono Diotisalui Neroni, Angelo Acciaiuoli, e Nicolò Soderini, e concitarono Bartolomeo da Bergamo, che si ritrouaua vn buon numero di gente da piè, e da cauallo, perche fusse passato in Toscana, & riposti i suor'usciti in Fiorenza. E perche i Venetiani occultamente lo fauoriuano, parue, che potesse Bartolomeo nel primo impeto porne tutta l'Italia sossopra. Ma hauendo egli nella Romagna Galeazzo Duca di Milano incontra con le genti del Rè, e de' Fiorentini, si tenne à dietro, e pensò di douer vincer con andarsi intertenendo più tosto, che combat-

Francesco Sforza Duca di Milano muore.

Galeazzo Sforza in Francia al seruitio del Rè.

Galeazzo Sforza Duca di Milano.

Pietro de' Medici.

Bartolomeo da Bergamo combatte cōtra Fiorenza in fauor de' fuor'usciti.

tendo. Fu nondimeno vna volta assai crudamente cōbattuto sul Bolognese presso vn luogo chiamato la Riccardina, sotto gli auspicij del Conte d'Urbino. E ne sarebbe senza alcun dubbio andato il Bergamasco in rouina, se Galeazzo ritrouato vi si fusse, il quale era poco auanti andato in Fiorenza, per rassetar le cose della guerra. Quelli, ch'in questa battaglia si ritrouarono, dicono, che nell'età nostra la maggior non si vedesse, e vi morirono molti. All'hora i Venetiani hauendo più l'occhio allo stato della Signoria, che al Capitano, ancorche li mandassero alcune compagnie, si sforzarono nondimeno dall'altro canto di concludere la pace, tutta nelle mani del Pontefice riponeuola. Ilquale dubitando anch'egli de i fatti suoi, se il Rè, e'l Duca di Milano vincessero, faceua istanza, che la pace si conchiudesse. Et era opinione d'alcuni, che l'intendevano; ch'il Capitano Bartolomeo hauesse per vn tacito ordine del Papa passato il Pò, perche mutandosi lo stato de' Fiorentini, hauesse esso meglio potuto al Rè Fernando muouere la guerra; percioche talmente contra lui sdegnato si ritrouaua, che hebbe animo ancor di farli fuori d'Italia venire nuouo nemico sopra. Chiamati à se dunque gl'ambasciatori de' Principi, che presso lui residuano, conchiuse con queste condizioni la pace, che si restituisse dall'vna, e dall'altra parte quello, che s'era guerreggiando acquistato, e che'l Capitano Bartolomeo si ritirasse con le genti sue nella Lombardia, e si douesse quella pace osservare, ch'era già stata prima in Lodi frà Francesco Sforza, e i Venetiani conchiusa. Fu solamente in vna cosa dubitato, se si douesse da questa pace escludere il Duca di Sauoia, o Filippo il fratello, che haueuano in quel medesimo anno con li Venetiani militato, e traugliato lo stato di Galeazzo. I Venetiani chiedeano, che questi nella pace si conchiudessero. Non voleua per nessun conto Galeazzo, dicendo, non poter hauer esso mai per amico colui, che il Rè di Francia per nemico hauesse. Ma tanto con le sue lusinghe, e promesse il Papa valse, che recò nel suo parere, & volere l'ambasciatore di Galeazzo contra l'ordine, che haueua costui dal suo Signore hauuto. Per la qual cosa sdegnato Galeazzo, diede bando à Lorenzo da Pesaro suo ambasciatore, e mosse sopra Sauoia la guerra, sforzandone il nemico à domandar la pace, la quale à preghi della Regina di Francia, e della moglie di Galeazzo, ch'erano al Duca di Sauoia sorelle, fù in petto del Rè di Francia riposta, e conchiusa. Hauendo il Papa à questo modo quietate le cose d'Italia, si volse all'otio, & ordinò ad imitatione de gl'antichi alcuni giuochi, e feste magnifiche, e ne diede vn bel desinar al popolo. Le quali cose furono dal Vianeso da Bologna Vicecamerlengo del Papa essequite. I giuochi furono otto palij, che nel carneuale per otto dì continui si donarono à coloro, che nel corso restauano vincitori. Correuano i vecchi, correuano i giuani, correuano quelli, ch'erano di meza età, correuano i Giudei, e li faceuano ben saturare, prima perche meno veloci corressero. Correuano i caualli, le caualle, gl'asini, e i bufali con tanto piacere di tutti, che per le risa grandi poteuano à pena star le genti in piè. Il correre, che si faceua, era dall'arco di Domitiano fino alla Chiesa di San Marco, doue staua il Papa, che supremo gusto, e piacere di queste feste prendeva. E dopò il corso vsaua anche à fanciulli lordi tutti di fango questa cortesia, che ad ogn'vno di loró faceua dare vn carlino. Ma in questo tanto publico piacere, e festa del popolo fù il Papa da vn subito, e repentino spauento occupato, essendoli detto, ch'alcuni giuani, ch'haueuano fatto lor

Pace conchiusa  
dal Papa frà  
Principi d'Ita  
lia.

Feste fatte in  
Roma da Paolo.

capo

capo Callimaco, haueſero contra lui congiurato. E non potendo per la paura à pena respirare; ecco che vn'altro nuouo terrore li soppragiunſe. Percioche venutoli volando auanti vn certo fuor'uscito, e ribaldo, che il Filosofo lo chiamauano, domanda prima in premio la vita, e'l potere ripatriare, e poi (non eſſendone punto vero) li dice, come eſo hauena nel bosco di Velitre veduto Luca Tozzo Cittadino Romano, che in Napoli il suo esilio faceua, che poco appreſſo con molti altri fuor'usciti ſi ſarebbe veduto in Roma. All'hora incominciò molto più Paolo à temere, dubitando di non eſſere, e dentro, e fuori dal nemico oppreſſo. Furono dunque toſto preſi molti nella città, e corteggiani, e Romani. Il Vianefio, & altri ſuoi famigliari la paura, e lo ſpauento del Papa accreſceuano. Perche cercando coſtoro in queſte tante riuolte d'accreſcer di dignità, e di facultà, ſenza riſpetto alcuno n entrarono nelle caſe, doue più lor piaceua, & tutti quelli, de' quali qualche ſoſpetto hauer ſi poteua, ne menauano nelle prigioni. E perche non foſſi io eſſente di queſta tanta inopia, ne circondarono di notte con molti armati la caſa, doue io habitare ſoleuo, e ſpezzando le porte, e le ſineſtre, vi entrarono dentro. Qui preſero Demetrio mio famigliare, dal qual inteſo, che io in caſa del Cardinale di Mantoua cenato haueſſi, toſto vi corrono, e preſomi nella camera, doue io era, mi menano volando al Papa. Il quale, quando mi vidde, à queſto modo diſſe, ne congiuraſti tu con Callimaco contra di noi? Io, che la mia innocenza ſapeua così conſtantemente riſpoſi, che non ſi puote ſegno alcuno in me di conſcienza leſa conoſcere. Ma il Papa non hauendo conſideratione ad alcuna di queſte coſe, mi fe' toſto porre in prigione. Eſſendo certificato, che Lucca Tozzo non ſi era mai partito di Napoli, per non leuare con ſuo periculo, e danno queſto tumulto, riuocò in capo del terzo giorno il bando, per lo quale prometteua premij à chi, o viuuo, o morto portato il Tozzo gli haueſſe. Non ne laſciò per queſto i fratelli Quadrarij, che per queſto ſoſpetto preſi, e tormentati hauena. Percioche per non eſſere tenuto leggiero, voleua moſtrare, che altre coſe ſecrete vi fuſſero. In queſto tempo venne con gran compagnia de' ſuoi l'Imperatore per vn certo ſuo voto in Roma, & l'hauena il Papa con ſupremo honore riceuuto, che vi ſpeſe diciotto mila pezzi d'oro, per honorarlo. Io li vidi ambedue ſotto vn palio dal Caſtello, ritornando eſſi di San Giouanni. Et il Papa ſi fermò, e aſpettò ſul ponte, mentre che l'Imperatore creò quì alcuni cauallieri. Partito poi l'Imperatore, il Papa, che per dubbio di qualche tumulto hauena fatto venire in Roma gran parte de' ſuoi fanti, e caualli, ritrouandoli per queſto fuori di ogni ſoſpetto, e paura, in capo di dieci meſi della noſtra cattiuità ſe ne venne in Caſtello, & per non parere di hauere in vano quel tanto tumulto concitato, di molte coſe ci ripreſe, e particolarmente, che haueſſimo noi diſputato dell'immortalità de' gli animi. Et io diſſi noi non habbiamo mai vna ſana, e ſanta diſciplina rifiutata, come ſono ſtati ſoliti di fare, quelli, che diſcordandoſi, e ritirandoſi dalla Chieſa ſanta ſono meritamente (come dice San Geronimo) ſtati chiamati heretici. Io potrei darui conto della mia vita da che cominciai à diſcernere, e conoſcere fino al dì d'oggi. Non ſi può a me imputare ribalderia alcuna, non furto, non latrocinio, non ſacrilegio, non rapina, non ſimonia, non homicidio. Hò viuuto ſempre, come vn Chriſtiano douena. Non ſono r. ſtato al manco  
una

Platina pri-  
gione accusa-  
to di congiu-  
ra contro il  
Papa.

Federico  
Imper. in Ro-  
ma.

Morte impro-  
uifa di Paolo  
ij.

Placida  
fiora  
co di con-  
ra contro  
Papa

Hedero  
Imper  
in Ro-

Leodio spia-  
rato.

una volta l'anno di confessarmi, e communicarmi. Non mi è sentito uscire mai di bocca cosa, che contra il Simbolo fusse, o che di heresia sentisse. Non hò imitato i Simoniaci, i Carpocratiani, gli Ostiti, i Seueriani, gli Aulogij, i Paolini, i Manichei, i Macedonij, nè altra setta di heretici. Ma ecco, che mentre, che io aspetto, che il Papa in tante mie calamità, e disgratie mi soccorra, e proueda, essendosi egli un giorno dopò negotij nel palazzo ritirato, a due hore di notte muore di apoplezia senza, che huomo lo vedesse, perche solo nella sua camera si ritrouaua. Et hauena in quel medesimo di tutto lieto tenuto Conistorio. Morì a vent'otto di Luglio del MCCCCLXXI. nel sesto anno, e decimo mese del suo Papato. Egli fu quanto al corpo, assai maestevole, perche era così grande, e ben fatto, che quando andaua a celebrare la Messa, si vedea soprauanzare con la testa tutti gli altri, frà i quali andaua. Ne' suoi addobamenti del corpo non era estremo, perche nè souerchio, nè negligente vi era. Quanto all'apparato Pontificale tutti gl'altri Pontefici passati auanzò, & specialmente nella mitra, o regno, che chiamano, nel quale un tesoro di gioie cumulo, comprando per tutto i più pretiosi diamanti, Zafiri, smeraldi, chrisoliti, diaspri, unioni, & altre pietre di pregio, che ritrouasse. Onde ne uscìua poi in publico quasi un'altro Aaron, con aspetto più maestevole, ch'humano. Et all'hora da tutti era veduto, & ammirato. Il perche facendo trattenero, che non si mostrasse il sudario, per essere in quel tempo poi, che si mostraua, da molte più genti veduto, ne tratteneua per questa via forestieri in Roma. Per publico decreto sotto graue pena ordinò, che non potesse alcuno, saluo che i Cardinali, portare berrette di grana in testa. Enel primo anno del suo Papato donò a Cardinali panni del medesimo colore, perche ne coprissero le loro mule, & caualli, quando caualcauano. Volle ancor fare decreto, che i cappelli de' Cardinali si facessero di seta Cremesina. Prima che fusse Pontefice, solcua dire, che se fusse mai a lui toccata la sorte, haurebbe ad ogni Cardinale donato un Castello, per potere commodamente l'estate fuggire i caldi, & l'aere di Roma. Ma hauuto poi il Pontificato, ad ogni altra cosa pensò più tosto. Si forzò bene d'accrescere, e con l'autorità, e con l'armi la maestà del Pontificato. Percioche mandò in Francia il Vescouo di Tricarico, perche intese le differenze del popolo di Leodio, e del Duca di Borgogna, che contendeano insieme, e vedesse di pacificarli, leuando via l'interdetto, che era stato posto in Leodio, per hauer cacciato il loro Vescouo via. Ma mentre che vuole il Vescouo di Tricarico con troppa diligenza mostrare, che questo al Pontefice solo appartiene, e nè si da quel popolo insieme col Vescouo loro posto in prigione. Per il che il Duca di Borgogna fatta con Luigi Rè di Francia la pace (perche hauenuano in quel tempo guerreggiato insieme) con l'aiuto del medesimo Rè ne fè sanguinosa guerra a Leodio, e finalmente liberò i Vescouo, e spianò la Città. Intesa anco Paolo la perfidia del Rè di Boemia, ne concitò talmente i Vngari, & i Todeschi contra di lui per mezzo di Lorenzo Rouerella Vescouo di Ferrara, e suo Legato, che ne fù in breue la progenie di Giorgio del tutto estinta, e si sarebbe ancora fatto il medesimo del nome de' gli heretici, se i Pollachi, che diceuano appartenere a loro quel Regno, non hauessero il Rè Mattia di Vngaria con le armi distratto, perche fatto non fusse Rè di Boemia. Fece anche Paolo due

picciole imprese in Italia, le quali non all'aperta; ma secretamente cominciò, e le lasciò poi imperfette. Egli prima con trattati, e non riuscendoli, poi con le arme per mezzo del Kianeseo traugliò i Signori della Tolfa. Et hauendo asfediato quel luogo, e combattendolo, sopraggiunse l'esercito del Rè di Napoli, che ritornaua dalla guerra che si era in Romagna fatta, contra Bartolomeo da Bergamo, nel quale esercito militauano gli Orsini, e se ne posero tosto le genti del Papa in fuga, lasciando l'assedio di quel luogo ancor che fusse il nemico più di sessanta miglia lontano. E così doppo vna lunga contesa, con la quale s'hauueua fatti ancora gli Orsini nimici, comprò il Papa per diciasette mila ducati d'oro la Tolfa; percioche dubitò egli della potenza de' gli Orsini, che erano a' Signori della Tolfa parenti. Con le medesime arti guerreggiò Malatesta figliuolo di Sigismondo, che era già morto, & hauendo preso a tradimento il borgo d'Arimino, e combattuto vn tempo la città, per mezzo di Lorenzo Arcivescouo di Spalatro, perche sopraggiunse Federigo Duca d'Urbino con l'esercito del Rè, e de' Fiorentini, fù sforzato lasciare l'assedio, & essendo il suo esercito rotto, e posto in fuga, fù dal nemico sforzato a fare con suo disauantaggio la pace. Dice Lorenzo per cosa certa, che Arimino non si pigliò, perche le paghe de' i soldati non si pagauano, e si procedeuà con troppa auaritia, e miseria, e perche hauendo la guerra bisogno di presta resolutione, e per ignoranza, e per lentezza d'ingegno si menauano le cose in lungo. Percioche era Paolo così lungo, e pigro ne' i negotij, che saluo che per istanchezza, non ne incominciua le cose ancor che chiare, & aperte, ne incominciare le conduceua a fine. Benche egli si soleua vantare, che questo in molte cose giouatoli fusse. Che se vogliono confessare il vero, & a lui, & alla Chiesa di Roma già molto nocque. Egli fù diligente nel raccorre, e cumular danari. Non lasciò medesimamente l'uso di riscuoter le pensioni. De' quali danari si seruiua anch'egli alle volte liberamente; perche ne giouò, spesso a' Cardinali poveri, & a' Vescoui bisognosi, a' Principi, e persone nobili cacciate di casa loro, & alle donzelle ancora, vedoue, & infermi, che non hauueano altro souuenimento. Egli hebbe ancora molta cura, che il formento, e le altre cose necessarie al vito si vendessero in abbondanza, & a minore prezzo, che prima. Edificò ancora magnifica, & splendidamente in San Marco; & in Vaticano. Fecce ancora al Duca di Ferrara con marauiglioso apparato vna caccia nel campo di Mexula, & ne fù soprastante il Cardinale di Santa Lucia figliuolo di sua sorella, che prima creato Cardinale hauueua insieme con Battista Zeno pure suo nipotè. Difficile cosa era potere parlarli il giorno, nel quale dormiua, nè la notte, quando vegghiaua, & staua maneggiando, & vedendo le sue pretiose gioie. Che se pure dopò molto perdere di tempo si apriuà la porta, bisognaua che tu stessi ascoltandoui lui più tosto, che parlando, così era egli copioso, e lungo nel dire. Era ritroso, e difficile e co' famigliari, e co' forastieri, e spesse volte mutandosi di parere si restaua da quello, ch'egli si ritrouaua promesso. In tutte le cose voleua esser tenuto astuto, onde perciò ne parlaua alle volte molto intricato, & ambiguo. Per la qual cosa essendo tenuto huomo a diuersi parti aderente, non conseruò lungo tempo le amicitie de' Principi, nè de' popoli confederati. Voleua vederli a tauola varie sorti di cibi, e sempre de' peggiori gustaua. Et alle volte gridaua, se quello, che a suo

Boemi trauagliati dal Rè Vngaro.

gusto

gusto era a tavola non vedeva. Egli beneua molto, ma vini assai piccioli, e con acqua. Molto si dilettaua di mangiare meloni, granchi, pasticci, pesce, e carne salata di porco. Di che crederei io, che quella apoplezia, che l'uccise, nascesse. Perche il dì precedente alla notte, che egli lasciò la vita, due ben gran meloni si mangiò. Fu bene egli tenuto giusto, e clemente. E si sforzò assai di fare con la pena della prigione emendare, e correggersi i ladroni, i micidiali, e disleali, e gli spergiuri. Hebbe d'altro canto così in odio gli studij della humanità, e così li dispreggiaua, e vilipendeva, che tutti quelli, che vi dauano opera, soleua egli chiamare heretici, per questo confortaua, e esortaua i Romani a non fare molto perdere tempo a figliuoli loro nè gli studij di queste lettere, e che assai era, e bastaua, se essi sapuano leggere, e scriuere. Alle volte, che alcuna cosa gli si chiedeva, era inesorabile, e duro. Egli faceua però molto più con gl'effetti di quello, che esso in viso mostraua di voler fare. E finalmente si può assai in vna cosa lodarlo, che non si tenne in casa, nè volle perdere co' mostri il pane, e che ne tenne i suoi domestici, e familiari a freno, perche non ne venissero per qualche loro insolenza al popolo di Roma, e a gli altri cortigiani a noia.

Paolo II. Credè in due ordinationi undeci Cardinali, cioè otto preti, e tre Diaconi, che furono

Tomaso... Inglese, Arcivescouo di Canturia, prete Card. tit. di S. Ciriaco.

Stefano de' Varada, Arcivescouo Collocense Francese, prete Card. tit. di SS. Nereo, e Achilleo.

Oliuiero Caraffa, cittadino, e Arcivescouo di Napoli, prete Card. tit. di SS. Pietro, e Marcellino.

Marco Carbo, nipote del Papa Venetiano, Vescouo di Vicenza, prete Cardin. tit. di S. Marco.

Don Giovanni Balues Abbate di S. Dionisio, ord. di S. Benedetto Francese, Vescouo Andegauense, prete Card. tit. di S. Susanna.

Amico da Colismedio, Castello d'aquila, Vescouo d'Aquila, prete Card. tit. di S. Maria in Transeuere.

Teodoro Lelio da Terni, Vescouo di Treuifo, prete Card. tit. di S.

Fra Francesco della Rouere d'Albizola della Diocesi di Sauona, Generale dell'Ordine de' Minori, prete Card. tit. di S. Pietro in Vincola.

Teodoro de' Marchesi di Monferato Diacono Card. di S. Teodoro.

Battista Zen Venetiano, nipote del Papa Vescouo eletto di Vicenza, Diacono Card. di Santa Maria in Portico.

Giuuanni Michiel, Venetiano, nipote del Papa, Vescouo eletto di Verona, Diacono Card. di Sant' Angelo.

Fin qui scrisse il Platina.